

Rapito l'altra sera nei pressi di Cagliari il possidente Giovanni Murgia. I banditi lo hanno sorpreso con la fidanzata in un casolare di campagna

La donna, rilasciata dopo qualche ora, ha dato l'allarme ma era ormai troppo tardi. Sequestro nell'isola dopo 1 anno e mezzo. In questi mesi solo fallimenti per i rapitori

# L'Anonima sarda rompe la tregua

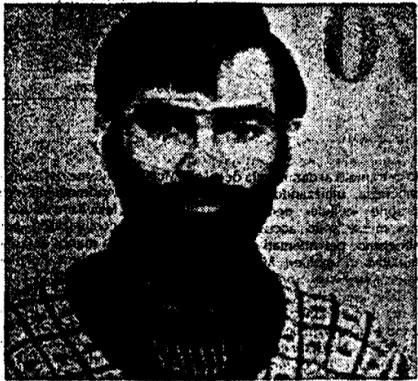
Appuntamento galante con sequestro nelle campagne di Cagliari. Una coppia di fidanzati è stata sorpresa l'altra notte dai banditi in un casolare: lui, Giovanni Murgia, 42 anni, possidente, è stato portato via in auto, lei, Antonella Pitzalis 34 anni, è stata rilasciata dopo 4 ore. Battute di polizia senza esito nelle province di Cagliari e Nuoro. È il primo rapimento in Sardegna dopo più di un anno e mezzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. L'allarme scatta poco prima delle due di notte, nella caserma dei carabinieri di Dollanova, alle porte di Cagliari. La donna ha un'aria scomvolta, sfinita. «C'è stato un sequestro...», inizia a raccontare Antonella Pitzalis, 34 anni, infermiera all'ospedale civile di Cagliari. L'ostaggio è il suo fidanzato, Giovanni Murgia, 42 anni, titolare di un magazzino di materiali edili e proprietario di alcuni terreni ed immobili nella provincia di Cagliari. Una relazione di lunga data ma, pare, non gradita alla madre di lui che ha avuto in passato la ragazza «a servizio» nella sua casa di Sardinia. Ecco per-

ché l'incontro in quel casolare, in mezzo ad una vigna del Murgia, lontano da occhi indiscreti. Il luogo ideale per un appuntamento «segreto», ma purtroppo anche per un agguato. Un sequestro preparato con cura, studiato in ogni dettaglio. I banditi - almeno tre, tutti armati e mascherati - sono appostati fuori, al buio, in attesa che i due fidanzati escano dal casolare. Alle otto di sera, la porta si apre. Giovanni Murgia e Antonella Pitzalis fanno a tempo a scambiarsi ancora qualche parola, vicino all'auto, prima di venire aggrediti. Li costringono a sdraiarsi per terra, li immobilizzano, gli tappano la bocca con dei cerotti. Poi tutti assieme sull'automobile di lei (una Fiat Uno), per uno strano, lunghissimo giro, nelle campagne della zona. Si fermano i banditi solo un paio d'ore più tardi, per separare la coppia. Giovanni Murgia viene fatto salire su un'altra automobile: questa volta la marcia è spedita e sicura, senza deviazioni inutili, verso il rifugio della banda, quasi certamente nelle montagne barbaricine. La «Uno» di Antonella Pitzalis continua invece a girare nelle campagne di Cagliari, per almeno altre due ore. Quando la donna viene finalmente lasciata sola è passata l'una di notte. Ancora una mezz'ora per liberarsi da lacci e cerotti e l'infermiera più finalmente raggiunge la caserma più vicina, quella di Dollanova, per dare l'allarme.

Il vantaggio accumulato dai banditi, però, è troppo ampio per farsi illusioni. Ricominciano le grandi manovre: pattuglie di carabinieri e poliziotti nelle campagne, posti di blocco in tutte le principali strade, i cani poliziotti, gli elicotteri. Scene che, in Sardegna, appaiono ormai lontane. Dall'ultimo sequestro - quello del medico Franco Cugia, sequestrato il 3 marzo '89 a Iglesias e liberato un mese e mezzo più tardi dai carabinieri - è passato più di un anno e mezzo. Una lunga tregua, necessaria all'anonima per potersi riorganizzare, soprattutto dopo la lunga catena di insuccessi: nessuno, infatti, fra i più re-



Giovanni Murgia

centi rapimenti nell'isola è andato regolarmente in porto con il pagamento del riscatto, grazie ad una fortunata serie di blitz da parte delle forze dell'ordine. E adesso alla legione dei carabinieri di Cagliari si spera che la serie possa continuare.

Teri mattina le ricerche sono riprese all'alba e sono state estese nelle campagne barbaricine. È iniziato il lungo «rituale» dei verifici: magistrati, autorità di polizia e di carabinieri si sono incontrati per mettere a punto un articolato piano di intervento. Il sostituto procuratore Paolo De Angelis ha anche interrogato a lungo Maria Antonella Pitzalis. Né il magistrato, né l'infermiera hanno voluto riferire sul colloquio. «Siamo in una fase delicatissima - si è limitato a spiegare il giudice De Angelis - anche una sola parola fuori luogo può compromettere le indagini». A quanto pare gli investigatori vogliono capire se i rapitori sono gente vicina in qualche modo al Murgia, o se l'ostag-

gio è stato scelto solo sulla base di notizie sulla consistenza patrimoniale della famiglia. Che è composta, oltre che da Giovanni Murgia, dal padre Umberto, ottantenne, dalla madre Clelia Vargiu, 72 anni, e dalla sorella Margherita di 40 anni. Secondo alcune indiscrezioni sarebbe soprattutto la signora Clelia ad osteggiare la relazione del figlio con l'infermiera.

Col rapimento di Dollanova, sono diventati sette gli ostaggi nelle mani dei banditi, in tutta Italia. Il sequestro più lungo è quello di Andrea Cortellessi, rapito il 17 febbraio dell'89, il più recente - escluso Giovanni Murgia - ha come vittima il piccolo Augusto De Megni, 10 anni, rapito a Perugia il 3 ottobre scorso. Degli otto ostaggi, una sola è donna: Mirella Silocchi, 51 anni, sequestrata a Parma il 28 luglio '89. Le altre vittime dell'anonima sono Vincenzo Medici, 64 anni, il dentista Domenico Paolo, 48 anni, e il giovane Paolo Mario Letizia, figlio di un imprenditore.

## Revocato a Roma lo sciopero del metrò

Trasporti regolari oggi nella capitale. Le due linee della metropolitana, la Roma-lido e i trenini extraurbani avrebbero dovuto fermarsi dall'inizio del turno fino alle 8,30. Invece lo sciopero dei mezzi Acotral, indetto dalle organizzazioni di base dei macchinisti, è stato revocato. Lo ha reso noto l'ufficio stampa dell'azienda, correlando la notizia diffusa ieri. È confermata invece la manifestazione del 29 ottobre.

## 250 immigrati occupano il Motel Agip di Brescia

sono installati nelle 70 stanze dell'albergo. «Nelle case dove abitavamo faceva freddo, pioveva dai tetti e non c'era l'acqua», hanno detto. Intanto il sottosegretario all'Industria, il repubblicano Guglielmo Castagnetti, ha inviato una lettera al ministro dell'Interno Scotti, segnalando l'insostenibile situazione che si è determinata in un residence di Bevozzo, in provincia di Brescia, affollato da extracomunitari. Castagnetti chiama in causa il prefetto di Brescia «perché non interviene a risolvere la situazione, molto grave dal punto di vista igienico e umano».

## Protesta a Pavia per la discarica «Niente rifiuti da Milano»

tonnellate di rifiuti. La discarica già raccoglie i rifiuti provenienti da Cremona e da tutta la provincia di Pavia. Al «picchetto» erano presenti anche rappresentanti dell'amministrazione provinciale, consiglieri regionali, esponenti delle associazioni ambientaliste e dei comitati cittadini. «Ancora non si è presentato nessun automezzo della società che ha in gestione il trasporto dei rifiuti per conto dell'Asma di Milano - ha detto Tullio Montagna, presidente della provincia - Se ciò avverrà rimarremo fermi sulla nostra decisione». Provincia ed ente gestore della discarica ricorrono anche al Tar contro l'ordinanza della regione Lombardia.

## Agguato ad Ercolano. Un morto e un ferito

Un pregiudicato - Mario Salone, 22 anni - è stato ucciso e un suo amico - Francesco Barrelli, di 26 anni - è stato ferito in un agguato ad Ercolano, un comune vesuviano nel napoletano. Secondo una prima ricostruzione, i due pregiudicati, che nel passato sono stati denunciati per il reato di associazione per delinquere di stampo camorristico e per molti altri reati, erano a bordo di un'autovettura «Gold» e percorrevano via Filone di Moccia, quando sono stati avvicinati da un'autovettura. I sicari hanno aperto il fuoco con più di una pistola ed hanno colpito Salone alla schiena uccidendolo sul colpo. Francesco Barrelli è invece rimasto ferito alle gambe. Soccorso da alcuni passanti il pre è stato trasportato nell'ospedale Maresca di Torre del Greco, dove è stato interrogato dagli agenti del commissariato.

## Ucciso nella capitale durante un diverbio

Salario. La vittima, Antonello Scaglioni, di 31 anni, è stato ucciso durante un diverbio con tre giovani che i carabinieri stanno cercando. Il tre sono fuggiti su una Ford, ritrovata a poca distanza, nell'auto c'era anche una Beretta calibro 9. Scaglioni originario di Mondavio (Pesaro), gestiva il ristorante-bar del centro sportivo, aveva precedenti penali per furto, ricettazione di armi e droga.

GIUSEPPE VITTORI

## NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALUNA alla seduta pomeridiana di martedì 23 ottobre (ore 19). I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di mercoledì 24 ottobre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di giovedì 25 ottobre. Mercoledì 24 ottobre, alle ore 9,30, è convocato il Collegio elettorale del Pci per l'esame del bilancio. La riunione si terrà presso la Direzione del partito.

# Oggi la perizia sull'uccisione del parroco e di due impiegati È già riuscita a rifugiarsi in Francia la banda degli zingari assassini?

Sono già scappati in Francia gli zingari autori della strage di Pontevico, di altri tre omicidi e di una serie impressionante di stupri e rapine? È molto probabile, se i periti confermeranno l'ipotesi che siano loro gli uccisori di due impiegati cuneesi in un camper nei pressi di Crissolo, che è il più alto paese della valle del Po, dal quale si può raggiungere il confine attraverso facili valichi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. L'ultima perizia balistica sarà consegnata oggi o domani. Se la risposta dei tecnici sarà affermativa, diventeranno nove gli omicidi per cui viene data la caccia a «Manolo», alias Ljubisa Vrbancovic, alias altri 32 falsi nomi forniti agli agenti che hanno avuto occasione di intercettarlo. È questo senza contare le rapine, gli stupri e le violenze di cui si è macchiato il ventiseienne zingaro in poco più di quattro mesi, da quando è riuscito a fuggire dal carcere jugoslavo di Pozarevak.

Al quattro componenti la famiglia Viscardi, massacrati la notte di Ferragosto nella loro villetta di Pontevico nel Bresciano; al fratello Rizzotto, ucciso l'8 settembre durante una rapina nella loro trattoria di Somma Lombardo; a don Guglielmo Alessio, il parroco di Cortazzone d'Asti freddato una settimana fa in un campo di accampamento; Aldo Bruno e Felicina Bruggiaredo, gli impiegati del catasto di Cuneo

cava di nascondersi sotto il tavolino pieghevole del veicolo. Ma se i periti attribuiranno alla stessa banda anche questo delitto, vorrà dire che quasi certamente «Manolo» e i suoi complici - il fratello Miso, il cognato Ivica Bauric e Zoran Gjorgievic - sono già riusciti a riparare oltre confine. Il campo degli impiegati cuneesi era infatti parcheggiato in un boschetto nei pressi di Crissolo, che è l'ultimo paese della valle del Po, ai piedi del Monviso. Che cosa ci facevano i banditi più ricercati d'Italia in questa località di montagna? È facile intuirlo: da Crissolo agevoli sentieri salgono al Pian del Re, dove sono le sorgenti del Po, e di qui al colle delle Traversette, alto meno di 3.000 metri, attraverso il quale si passa in Francia e si può scendere a Briançon.

## Manolo, killer e stupratore per poche lire

PAOLO RIZZI

MILANO. Nove omicidi in quattro mesi, almeno tre stupri, un numero imprecisato di rapine e dietro questa scia di sangue che attraversa il Nord Italia sempre loro, la banda degli slavopaggiati da Ljubisa Vrbancovic, detto «Manolo», dai tempi delle sue prodezze criminali quando era nella Spagna. C'è un filo rosso che tiene insieme tanti delitti, dalla strage del 15 agosto a Pontevico, nel Bresciano, quando venne trucidata la famiglia Viscardi, padre, madre e due figli, seguita dall'uccisione di due anziani gestori di una trattoria a Somma Lombardo, i fratelli Rizzotto, fino agli spietati omicidi di questi giorni, quello del prete di Asti e quello dei due impiegati di Cuneo uccisi nel camper in Piemonte. Quel filo rosso è una 357 Magnum, la stessa arma usata coccolatamente dappertutto, quasi una firma.

È molto probabile che Ljubisa Vrbancovic conoscesse già questo valico, molto usato un tempo dai contrabbandieri. In passato, nelle sue peregrinazioni criminali, aveva girato in lungo e in largo il Piemonte. A Torino era arrivato alla fine di agosto, insieme al fratello Miso, per trovare la madre Zorka, di 56 anni, che vive col secondo marito in un campo nomadi lungo la strada per l'aeroporto di Caselle. La polizia fu avvertita e piombò in forze circondando il campo. Ma «Manolo» e il fratello se ne erano andati da pochi minuti. □ M.C.

no nella villa di Pontevico, dove prima di sterminare la famiglia Viscardi hanno violentato la figlia; lo hanno ripetuto pochi giorni dopo nel Lodigiano e nel Pavese, dove nel giro di poche ore hanno rapinato due ville e Vrbancovic ha stuprato le padrone di casa. E questi killer senza scrupoli si acccontentano di poco, sempre meno per seminare terrore e sangue. Anche pochi spiccioli: un milione e qualche gioiello è il bottino di Pontevico, un milione è quello dei tre omicidi piemontesi.



Chi sono, cosa li spinge a questa marcia forzata criminale? Notizie abbastanza precise si hanno solo sul capo, Vrbancovic, di Kraugievac in Jugoslavia, 27 anni, basso, uno sguardo feroce a vedere le foto segnalate. Di lui si contano almeno trenta nomi falsi, un numero imprecisato di reati e una passione per la cocaina. I nove morti di questo scorcio di 1990 non sono i primi omicidi che gli vengono attribuiti. Do-



po i fatti di Pontevico i commissariati di tutta Italia sono andati a ripescare nei loro archivi una sfilza impressionante di aggressioni, almeno tredici rapine con stupro e due delitti, tutti attribuiti a lui. Si deve tornare indietro negli anni, quando dopo essersi fatto le ossa in Spagna Vrbancovic arriva in Italia. La tattica è simile a quella adottata in questi mesi. Nel 1986 in una villa di Viterbo uccide il padrone di casa, un operaio, Giovanni Giacchi, che aveva tentato di difendere la figlia dalla violenza rituale. Stessa dinamica qualche mese dopo in Trentino, dove uccide un militare americano che aveva tentato di difendere la moglie. Poi torna in Jugoslavia, viene

arrestato e resta in carcere per quattro anni fino all'evasione, cinque mesi fa. Senza pensarci due volte torna sul luogo preferito dei suoi misfatti, l'Italia del benessere diffuso nelle campagne, nascosto nelle villette isolate, facilmente accessibili con un sistema ormai collaudato: tanti sassolini lanciati contro la finestra, fino a che esasperati gli abitanti non aprono per vedere che succede.

# Tecnologia e fede si intrecciano al congresso di Astra sulle «manifestazioni» dei defunti. I fantasmi si rivelano via tv e computer. Parola del «medium» Giancarlo Magalli

# Occhi neri? Niente sala operatoria

TREVISO. Ma scherza o non scherza? Leggi il diario di un medico che si è messo a indagare sulla vita dopo la morte. La ironia l'ha nascosta fra le righe fin troppo bene, il prof. Tommaso Tommaso, primario della prima divisione chirurgica dell'ospedale di Treviso. L'illustre clinico ha spedito giorni fa una lunga lettera al «Gazzettino» per esprimere alcune opinioni sulla parità dei sessi applicata al suo campo. Dunque: la donna non potrà mai essere un buon chirurgo, lo impediscono «la sua passionalità e la sua emotività». Ma queste stesse caratteristiche ne fanno un'ideale «strumentista», l'infermiera cioè che porge i ferri a chi taglia, incide, sega, cuce i corpi dei pazienti. Il mestiere, scrive il prof. Tommaso, «richiede una mentalità ordinata e disciplinata che si osserva più comunemente nella donna, la quale ha meno fantasia del maschio ma sa mettere più ordine nelle cose». E ancora, la tensione che si crea durante

La «strumentista» che assiste il chirurgo non deve essere «bella perché lo distrarebbe, né brutta poiché lo deprimerebbe. E nemmeno grassa, sarebbe «ingombrante e lenta». L'ideale? «Snella, elegante, leggera e con gli occhi verdi, intonati a cuffia e camicia». Parola del prof. Tommaso Tommaso, primario a Treviso, che in una lettera ha definito il decalogo dell'assistente ideale. Suscitando un vespaio di reazioni.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

un intervento esige, per il chirurgo, una dolce compagnia «disposta a capirlo quando è in difficoltà, a tollerarlo con pazienza, sensibilità, docilità e anche con un pizzico di dignitosa soddinanza quando perde le staffe. L'uomo, invece, a insulti gratuiti di un medico isterico, potrebbe anche reagire, e qui è proibito». Insomma, quel complesso di decisioni rapide, richieste a mezza bocca, intese di sguardi che caratterizza un intervento «nesce meglio tra un uomo e una donna, come

In un rituale antico dove è il maschio che conduce e la femmina che fedelmente lo segue, un passo indietro. E alla fine, quando sarà tornata la calma, «basterà uno sguardo per ricompensare la povera strumentista e farsi perdonare le intemperanze». Ma l'infermiera non deve essere solo docile, sottomessa e preparata. Le è sconosciuta la bellezza eccitata, «perché turberebbe un po' l'ambiente», e la bruttezza «perché lo deprimerebbe». Grassa men che mai: «Sarebbe ingombrante e fatalmente

lenta». Conclude il primario: «La strumentista ideale ha una corporatura snella e movimenti eleganti... leggere. Un optional sono gli occhi verdi, intonati alla cuffia e al telaio». In pochi giorni, sul tavolo del «Gazzettino» si è accumulata una piccola valanga di lettere indignate. Teri il quotidiano, vi ha dedicato un'intera pagina. Protestano uno strumentista maschio: speriamo che il ministro non l'ascolti, professore, se non per noi uomini è finita... Protestano i sindacati, protestano i gruppi di «strumentiste» degli ospedali veneti (Treviso, però, esclusa). «Speriamo che il prof. sappia usare il bisturi più accortamente della penna», ironizzano quelle di Padova. E un gruppo di rodigine risponde con un controritratto del chirurgo ideale: «né bello né brutto, né grasso né magro, ma intelligente e serio, abile e sicuro, costante ed equilibrato». A loro, dicono, capita raramente di trovare così.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIA NOVELLA OPPO

RIVA DEL GARDA. Tutto avremmo immaginato, venendo a seguire un congresso sull'Aidilia meno che di trovare tra i relatori Giancarlo Magalli, personaggio che abbiamo sempre ritenuto del tutto «al di qua». E invece, ecco Magalli rivelato come depositario di un suo messaggio extrasensoriale e sperimentatore avanzato nel campo del dialogo possibile tra viventi e defunti. Insomma, il tavolino come medium di comunicazione prima e oltre la tv. E la cosa? (Occhetto non c'entra) era perfettamente in tema col carattere generale del XIV. Corvegno: organizzato dalla rivista Astra (gruppo Rizzoli), 180 mila copie mensili) e che noi, nella nostra ignoranza, avevamo in primo tempo ritenuto «fase dedicata alla vecchia faccenda dell'infemo e del paradiso». Invece no: si trattava di un «Aidilia» molto immanente alla nostra vita, quello che riguarda

appunto esistenze, presenze, fantasmi di esseri che cercano, pare, di comunicare con noi viventi. E alcune voci le abbiamo anche sentite nella grande sala del palazzo dei congressi: quelle raccolte dal tedesco Ernst Senkowski col registratore e che naturalmente, essendo germaniche, hanno gridato con piglio autoritario: «Chi è lei? Si presenti». I fantasmi comunque non si accontentano di parlare attraverso i magnetofoni, ma anzi, sfruttando a loro vantaggio gli strumenti della tecnologia, usano anche la tv (color, preferibilmente) e il computer. Purtroppo ancora non battono alla macchina da scrivere, ma chissà... Molte sono state le testimonianze interessanti, e non ci sentimmo proprio di irridere alle parole di tanti esperti di difficile linguaggio e tanto meno a quelle di tanti testimoni illustri. Ovvio che, in questi tempi di comunicazioni

di massa, anche i defunti abbiano pensato di contattare qualche personaggio di spettacolo. E così abbiamo sentito, oltre Magalli, anche Agostina Belli dire dei suoi «dialoghi» e la Rettore con voce rotta raccontare di come scopri l'esistenza, nella sua vita precedente, un pilota della Raf. E in effetti, guardando bene, si vede.

Ma poiché la fede è un dono che non è dato a tutti, molti interventi a Riva del Garda sono stati di taglio più tecnico e probatorio. Il congresso anzi, se continua così, rischia di diventare proprio noioso, appesantito da schemi geometrici e apparecchiature elettroniche. Anche se, a fare emozione, rimangono sempre le figure ieratiche degli Yogi che arrivano dall'India per ricordare a noi europei tutto quello che abbiamo dimenticato sul nostro corpo. E così il maestro Sri Sri Satichandana ha ingoiato e rigettato liquidi e garza in quantità assolutamente incredibile e ha perfino concesso interviste no-

nostante oramai da vent'anni abbia smesso di parlare. Parla per lui il manager e discipolo Roberto Mattei, che lo porta in giro per l'Italia interessata. Un'Italia attenta e studiosa, che qui a Riva del Garda ha delegato una sua numerosa rappresentanza di credenti. Forse un migliaio di persone che hanno affollato, oltre alla sala del congresso, anche lo stand di una fornitissima libreria, e quella che è stata chiamata Astraville, una cittadina dell'occulto accampata sotto le tende nel deserto della nostra concitata razionalità occidentale. E qui si potevano seguire seminari e dimostrazioni delle più diverse discipline: dal linguaggio dei fiori alla cura attraverso un serpente e un uovo praticata da uno sciamano sudamericano. E ancora, ci si poteva iscrivere ai corsi («aperti in varie città») di grafologia, lettura della mano e delle carte, nonché reicarnazione e sviluppo delle proprie diverse facoltà. Tutte cose che, potendo,

